



► 17 febbraio 2019

PARENTI SERGIO RUBINI E L'ADATTAMENTO DOSTOEVSKIJANO CON LUIGI LO CASCIO

Delitto e castigo: il romanzo diventa duetto

— MILANO —

VANNO DI MODA i romanzi. Cosa che in sé potrebbe anche essere interessante. La bizzarria però è che non si parla degli scaffali di una libreria. Ma di teatro. Sui palcoscenici è tutto un fiorire di riduzioni tratte dai più celebri titoli letterari. Come se non ci fossero drammaturchi in giro. Come se il grande baule di testi teatrali fosse improvvisamente esaurito. Forse varrebbe la pena farci una riflessione quando con enfasi retorica si parla della necessità di dare spazio alla drammaturgia contemporanea e dell'autonomia artistica del teatro.

O di come i parametri ministeriali possano pesare in una scelta produttiva. Perché è indubbia la volontà di arrivare veloci al pubblico attraverso un titolo apparentemente forte. Di richiamo. Magari rinforzato dalla presenza di qualche nome famoso, vicino al cinema, alla

televisione. Che poi è esattamente lo spirito di questo «Delitto/ Castigo», da martedì al Franco Parenti per la regia di Sergio Rubini, che firma anche l'adattamento dostoevskijano insieme a Carla Cavalluzzi. Ed è lo stesso attore pugliese il protagonista di un romanzo trasformato in duetto. Al suo fianco Luigi Lo Cascio, oltre a Roberto Salemi e Francesca Pasquini nei ruoli minori, più proiezioni della mente che personaggi. Un lungo dialogo.

FIUME di parole a raccontare dell'indimenticabile Raskol'nikov, giovane studente strozzato dai debiti, che uccide una vecchia e meschina usuraia (oltre alla sorella di lei, che ha la sfortuna di passare di lì per caso). In pochi piangeranno la scomparsa della cravattara. Anzi. Ma Raskol'nikov è per natura anima inquieta. E così passa dal sentirsi un superuomo rivoluzionario e nichilista, al tor-

mentarsi per il senso di colpa e la paura di essere scoperto. L'incontro con quell'anima nuda di Sonia farà il resto.

Questo più o meno il bigino della vicenda. In mezzo ovviamente c'è di tutto, intrecciando Dostoevskij una profondissima rete di riflessioni filosofiche, tensioni spirituali, interrogativi etici e sociali. Da scoprire le scelte di Rubini e della Cavalluzzi, che riducono la complessità a meno di due ore, supportati dal progetto sonoro del sound designer G.U.P. Alcaro e dalla scenografia di Gregorio Botta. A Lo Cascio vengono affidate le parole di Raskol'nikov, mentre Rubini affronta la polifonia composta dagli altri personaggi. È stata definita una versione pop. E qualche perplessità pare che abbia suscitato la scelta di portare sul palco i fogli di copione, un po' da leggere, un po' a richiamare il legame con il romanzo. Tutto da scoprire il debutto milanese.

Diego Vincenti



REGISTA E ATTORE Sergio Rubini in scena